

mentre il primo sindaco Vinea si appresta a porgere al Duca la torcia, il Governatore Purpurato pretende toglierla di mano: il Sindaco la trattiene e al Governatore che gli intima di lasciarla gliela risponde che l'onore tocca alla Città nella persona del primo Sindaco, nè mai Governatore pretendette usurpare il privilegio. « *E che non havea da comandar alla Città salvo governar le muraglie e forte...* ». Così contrastando, e tenendo entrambi la torcia, la porgono al Duca che dà il fuoco al falò e quindi restituisce la torcia al Governatore, che la trattiene: « *regalia solita darsi da S. A. a suoi staffieri* » commentano i Sindaci nella loro relazione alla Congregazione.

Trattandosi di offesa alla Città la Congregazione rimette ogni decisione al Consiglio nel quale si delibera ricorrere dal Duca che si ricorderà come sempre si sia dalla Città goduto di tal privilegio: potrà ad ogni modo informarsene dai suoi Ministri che sono stati Sindaci. Lo si supplichi che non si lascino opprimere le ragioni della Città e levare queste preminenze dal Governatore « *come ha preteso di fare, che non li è riuscito* » (114). Una tale inchiesta si fece realmente e si conserva nell'Archivio Comunale la dichiarazione di sette ex Sindaci, attestante come sempre la Città ha fatto a sue spese il falò e ha provvista la torcia che fu sempre dai Sindaci presentata al Duca, anche quando eravi nella Città il Governatore, alcune volte presente alla cerimonia (115).

Anche è conservata — e il Consiglio stesso l'aveva fatta riporre nell'Archivio a norma dei futuri Governatori — la let-

tera del marchese Canelli che era stato per cinque anni dal 1603 Governatore della Città e Capitano della Guardia degli Arcieri, il quale dichiara: « *andando la persona sua (del Duca) a cavallo, accompagnato dalla Corte ed assistito dalle sue guardie, anco io comparevo a cavallo, in capo della guardia, sino finito quella cerimonia, nè mai pretesi di levar la torcia di mano luoro per darla a S. A.* » (116). Riferite tale attestazioni al Duca, egli ordinava al Governatore di lasciare alla Città il privilegio: alla comunicazione di tale ordine fatta dalla Città il Governatore rispondeva che era più onore per S. A. ricever la torcia dal Governatore: al che replicava il Consiglio che « *a S. A. non si può dir di far honore sendo esso che fa li honori et favori alli suoi sudditi* » (117).

La energica difesa della prerogativa onorifica non impedì che la pretesa si accampasse nuovamente da altri Governatori (118).

Lo zelo di alcuni Sindaci nell'adempimento delle loro mansioni fruttava sovente noie e pericoli, come accadde al Biolato allorchè per imporre ad alcuni contravventori l'obbedienza a particolari ordini di polizia resisi necessari per abbondante neve caduta, ne veniva insultato e minacciato con armi.

L'offensore era Francesco Cuneo, *speziaro*, al quale si erano uniti i fratelli Antonio e Alessandro: dopo la rissa il Cuneo riesce a fuggire, ma poi si costituisce in Consiglio e supplica il perdono del Sindaco. La giovanile bravata non impedì al Cuneo di divenire a sua volta Sindaco